

Come la stampa ha visto la conferenza regionale

Una nuova prospettiva di unità nella lotta all'eversione

Varietà di giudizi e consenso di fondo con l'iniziativa - Lo «specchio» di un convegno aperto - Il caso Pascalinò - Un passo importante verso un rapporto diverso tra le istituzioni e le masse

L'appello conclusivo lanciato dalla conferenza regionale

Pubblichiamo di seguito ampi stralci dell'appello lanciato dalla conferenza regionale sull'ordine democratico al termine dei suoi lavori, conclusi sabato sera al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

«Di fronte all'intera comunità laziale sta oggi un attacco ai valori della convivenza civile. Nuovi livelli quantitativi e qualitativi della criminalità comune si uniscono al disordine, alla violenza, all'attacco alle istituzioni ed alla convivenza civile che sono le armi insidiose delle forze che puntano a colpire la democrazia repubblicana. Il loro fine è di incrinare il grado di partecipazione popolare alla vita sociale, di ritardare e scompaginare i processi politici che occorre sviluppare per risolvere la crisi della paura e rassicurazione per rendere irreversibili la crisi della società e dello Stato. Roma e il Lazio sono al centro di questo attacco disperato e antidemocratico.

«Il Paese può andare avanti, superare gli squilibri e le storture che lo ammalano, garantire un avvenire più sicuro alle nuove generazioni, non con la rabbia distruttrice, ma con la partecipazione. L'impegno severo e di lunga lena, l'esercizio quotidiano di una democrazia che sappia affrontare e risolvere i problemi.

«La Conferenza Regionale chiama tutte le forze politiche, culturali e spirituali, gli uomini della cultura, della scuola, i giovani e le ragazze della nostra Regione a dar vita a un sempre più diffuso impegno di partecipazione a sostegno di una strategia democratica di lotta alla criminalità comune e di collaborazione tra i cittadini, istituzioni e apparato dello Stato.

«Questo impegno deve vivere nella partecipazione intorno alle assemblee elettive, agli organismi decentrati, alle strutture di scuola e di partecipazione democratica per affermare — contro il ricatto della paura e della rassegnazione — la volontà di contare che anima le popolazioni laziali.

«Questo impegno deve vivere attraverso un profondo processo di rinnovamento degli apparati dello Stato, che superi omissioni e ritardi e non consenta impunità.

«La Conferenza della Regione Lazio sui problemi del Terzo settore democratico si impegna a promuovere una azione legislativa unitaria della Regione sui nuovi compiti di pubblica sicurezza che spettano all'azione e ad affrontare le competenze speciali sui problemi di edilizia carceraria e giudiziaria.

«La Conferenza si impegna, inoltre, di riferire vita a stabili punti di riferimento per l'azione unitaria delle istituzioni democratiche e dei comitati della Regione Lazio, per la lotta contro la violenza, il terrorismo, l'eversione».

Raccolto l'invito a una manifestazione unitaria

Adesioni contro la violenza di scrittori e artisti

«Non dobbiamo lasciarci schiacciare dallo sgomento, ma rendere più forte la nostra presenza».

«Il susseguirsi in questi mesi di tragici fatti di violenza che colpiscono nel profondo la vita civile e sociale della città, richiede un grande impegno in primo luogo delle donne per spezzare questo clima di paura, di insicurezza e di angoscia. Le donne, che sono le protagoniste, perché non predominano sulla responsabile partecipazione della città». Così inizia un documento firmato da numerose esponenti del mondo artistico e culturale, che raccoglie l'appello della conferenza regionale di promozione per una iniziativa unitaria il 5 febbraio, «che veda ancora una volta le donne protagoniste». Fra le prime firmatarie del documento ci sono Edmonda Aldini, Valeria Giannetti, Rita Corradini, Maria Carta, Maria Fabiani, Emma, Carla Gravina, Giovanna Marini, Adriana Martino, Miranda Martino, Dacia Maraini, Maria Monti, Angela Pagano, Margherita Parronella, Didi Perego, Samaritana Rattazzi, Ornella Vanoni, Manuela Kustermann.

«Come donne siamo convinte che sia necessario non lasciarci schiacciare dalla paura e dallo sgomento, ma anzi rendere più forte la nostra presenza e il nostro impegno per creare un clima di libertà, di democrazia, per battere il fascismo e la violenza — si legge ancora nel documento — il nostro contributo di donne impegnate nel mondo della cultura e dello spettacolo è tanto più necessario quanto sono e sono sempre più la violenza anse contro di noi, contro la libertà di espressione, contro la possibilità di espressione, contro la possibilità che le sedi di dibattito e di attività culturali diventino momenti di partecipazione e democrazia, contro il nuovo che emerge dalla coscienza di tante donne, scrittrici, cantanti, giornaliste, attrici, registe, oggi protagoniste di tanta parte della vita culturale e artistica italiana».

Approvato un finanziamento di 35 milioni

La Provincia «assume» 42 giovani ricercatori

E' la prima applicazione pratica della 285 - Geologi e geometri eseguiranno rilevazioni e studi sul territorio

Quarantadue giovani delle liste speciali avranno lavoro grazie a un finanziamento di 35 milioni della Provincia. Con una delibera, approvata ieri sera dal consiglio, nonostante il voto contrario di Dc, Msi e Pli, la cooperativa «Nuovo Territorio», di cui fanno parte 42 giovani geologi e geometri, 31 uomini e 11 donne, iscritti al registro, condurrà per oltre quattro mesi attività di rilevamento e di scavo a terra, con elaborazione di schede sullo stato del territorio in stretta collaborazione con il laboratorio di prof. Lassi.

Si tratta di una decisione di grande importanza: per la prima volta in Italia infatti, una Provincia dà applicazione alla legge 285 sul preavvicinamento al lavoro dei giovani. L'approvazione della delibera è stata piuttosto contrastata. La Dc che pure ha sempre espresso a parole la necessità di applicare nei fatti la «285» al momento di rendere esecutiva ha manifestato un atteggiamento negativo, imbarazzato e contraddittorio finendo col voto «no».



Lutto

Si è spento, nei giorni scorsi, il compagno Davide Barsicco, iscritto alla sezione Torrevescia. Militava nel Pci dal 1946. Ai familiari le condoglianze dell'Unità e della sezione.

Sottoscrizione

Nel 34. anniversario della morte del compagno Raffaele Riva, ucciso dai fascisti a Forte Bravio, la moglie Lina Riva, sottoscrive 15 mila lire per la sezione del Pci «Cesira Fiori».

Duri scontri tra «autonomi» e polizia attorno al palazzo di Giustizia



Un autobus va a fuoco durante i gravissimi incidenti di ieri mattina al Trionfale

Si cerca una soluzione per il «Sarpi»

Riunione nella scuola chiusa

Una riunione drastica, una resa senza condizioni, una mossa che fa il gioco degli «autonomi»: sono alcuni dei giudizi espressi a caldo sulla decisione dei professori del «Sarpi» di chiudere la scuola dopo l'attacco al vicepresidente e ad un professore. Anche alcuni giornali hanno condannato l'iniziativa dei docenti, si è trattato di una scelta su cui si può discutere e su cui, comunque, è difficile esprimere un parere. Un fatto, però, è certo. Con questo gesto clamoroso i professori sono riusciti ad ottenere quello che volevano: scendere studenti e genitori dallo stato di passività dimostrato di fronte al dilagare della violenza all'interno della scuola, costringendoli a prendere posizione.

Un primo segnale in questo senso è venuto dal consiglio d'istituto, che si è riunito domenica mattina. Presenti non solo i membri dell'organico, ma anche molti studenti. Hanno discusso per oltre quattro ore, si sono scontrati, hanno polemizzato. Alla fine, però, il quadro della situazione è apparso più chiaro, le posizioni definite. Ma non solo. Per la prima volta tutti si sono trovati concordi nel condannare la violenza, e con essa qualsiasi copertura. «E' già un grosso passo avanti», dice Anna Anselmi presidente del consiglio d'istituto. «Per mesi non siamo riusciti ad ottenere che si condannasse in modo deciso il clima di intimidazione che regnava nella scuola».

Al «Sarpi» la situazione è la stessa di molte altre scuole, dove minoranze di «autonomi» impongono con aggressioni e violenze di ogni genere la propria presenza, impedendo fisicamente alla massa degli studenti di organizzarsi e muoversi in modo democratico. «Ci tolgono ogni spazio», dice uno studente del V anno. «Sono continui i minacciosi, pestaggi. Gli stessi "autonomi»

che dicono di lottare contro la "repressione" sono i primi a soffocare la libertà degli altri».

Il clima di paura instaurato dagli «autonomi» ha avuto fra le sue conseguenze una difficoltà materiale degli studenti democratici di creare un'alternativa. «E' difficile costruire qualcosa. Partire dalle aule», dice un giovane della Pci, «quando ci impediscono addirittura di parlare nelle assemblee». La debolezza organizzativa degli studenti democratici non è il solo aspetto della questione. Sono un grosso problema anche le divisioni esistenti all'interno della sezione sindacale: «E' inevitabile che ci siano delle spaccature», dice un insegnante, «quando dietro l'iscrizione alla Cgil c'è chi nasconde le complicità verso certi atti».

Il tentativo di alcuni professori e di minoranze, se non addirittura di giustificare questi che sono classificati solo come gesti cribrati e come tali vanno condannati e repressi. Proprio su questo punto si sono avute le discussioni più accese.

Un altro elemento emerso dalla riunione, domenica e ancora prima da un incontro svoltosi sabato fra studenti e professori, è stato il bisogno, espresso da tutti di coinvolgere tutte le forze democratiche della circoscrizione, i lavoratori e le scuole della zona. Il problema, del «Sarpi», cioè è stato visto non più solo come urgenza di riaprire una scuola, ma come necessità di affrontare alla radice una situazione diventata intollerabile. Una prima iniziativa concreta ci sarà domenica. Al teatro della Centrale del Latte, in via Lanarmora, alle 17.30 studenti, docenti e genitori si incontreranno con i lavoratori, i rappresentanti della circoscrizione, le forze politiche e sindacali, i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Incidenti e violenze per un'ora al Trionfale

Bottiglie incendiarie contro i mezzi della P5. Panico nel quartiere invaso dal fumo dei lacrimogeni - Provocazioni nel pomeriggio

«Dopo mezz'ora la situazione sembrava tornata calma. Nel piccolo gruppo di «autonomi» al palazzo di Giustizia, vengono subito allontanati — senza cariche — dalle forze dell'ordine. I dimostranti si radunano in zone poco lontane: via Candia, via Ottaviano, via Andrea Doria. Tentano di formare un corteo, ma vengono subito caricati. Mentre il grosso dei giovani si disperde in strada rimangono gruppi di teppisti che lanciano bottiglie incendiarie contro la polizia. Una «molotov» colpisce uno dei blindati della sede della Dc di via Garibaldi. Il fuoco si spande sui tavoli. Uscendo dal palazzo gli agenti si tuffano in un fiume di lacrimogeni. Franco Magri, Franco Parodolfo, Domenico Natoro, Luigi Guardiano e Salvatore Musco, accompagnati da un gruppo di dimostranti, vengono giudicati in pochi giorni. Più gravi le ustioni riportate dal magistrato del II Distretto Donato Chiarotti, che guarirà in 15 giorni.

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata anche contro la sede della Dc di via Garibaldi: ha colpito la porta di ferro della sezione, senza provocare danni. Il fuoco delle molotov ha anche danneggiato alcune delle vetture in sosta, nelle strade. I teppisti hanno cercato di farne bottiglie, ma un gruppo di dimostranti invece si sono mossi verso il deposito Atac di Trionfale, tentando di disturbare la riunione. Ma sono stati fermati. Ma sono stati gli stessi lavoratori del deposito che hanno respinto con fermezza i pro-

vocatori.

Dopo mezz'ora la situazione sembrava tornata calma. Nel piccolo gruppo di «autonomi» al palazzo di Giustizia, vengono subito allontanati — senza cariche — dalle forze dell'ordine. I dimostranti si radunano in zone poco lontane: via Candia, via Ottaviano, via Andrea Doria. Tentano di formare un corteo, ma vengono subito caricati. Mentre il grosso dei giovani si disperde in strada rimangono gruppi di teppisti che lanciano bottiglie incendiarie contro la polizia. Una «molotov» colpisce uno dei blindati della sede della Dc di via Garibaldi. Il fuoco si spande sui tavoli. Uscendo dal palazzo gli agenti si tuffano in un fiume di lacrimogeni. Franco Magri, Franco Parodolfo, Domenico Natoro, Luigi Guardiano e Salvatore Musco, accompagnati da un gruppo di dimostranti, vengono giudicati in pochi giorni. Più gravi le ustioni riportate dal magistrato del II Distretto Donato Chiarotti, che guarirà in 15 giorni.

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata anche contro la sede della Dc di via Garibaldi: ha colpito la porta di ferro della sezione, senza provocare danni. Il fuoco delle molotov ha anche danneggiato alcune delle vetture in sosta, nelle strade. I teppisti hanno cercato di farne bottiglie, ma un gruppo di dimostranti invece si sono mossi verso il deposito Atac di Trionfale, tentando di disturbare la riunione. Ma sono stati fermati. Ma sono stati gli stessi lavoratori del deposito che hanno respinto con fermezza i pro-

Il consigliere istruttore ha revocato i 25 mandati di cattura contro gli squadristi

Scarcerati anche i missini della Balduina

«Scarsità di elementi probatori» nell'inchiesta per ricostituzione del partito fascista - La maggior parte dei picchiatori era sfuggita all'arresto - Le indagini dovranno ripartire da zero - Solo in due restano in carcere

Sequestro al cineclub: questo film è troppo osé

Una denuncia per «oscenità» di cui non si trova il firmatario, un provvedimento «legale» preso al di fuori della legge. Questa, in sintesi, la breve storia del sequestro del film «Erotica» organizzato dalla «Montebianco Sud» di Frosinone. «L'Ex Drago» l'azienda ha deciso di ridurre il personale, partendo proprio da tre sindacalisti. I lavoratori cui è stata recapitata la lettera di licenziamento c'è anche Sandro Di Giannarino, della segreteria provinciale del Pci. Ad accusare i licenziamenti alla «Montebianco» non sono altri che un tentativo di rapresaglia antisindacale di cui anche i trascorsi della azienda.

I cento operai dello stabilimento tessile hanno deciso di non essere licenziati e di uscire dalla fabbrica. Il grave atteggiamento della direzione e sono scesi in lotta.

Licenziamenti antisindacali alla Montebianco di Frosinone



La banca che i banditi volevano assaltare

Non sono riusciti a deprecare le cassette di sicurezza della BNL di piazza Sulmona

Fugge all'arrivo dei metronotte la banda della «lancia termica»

I ladri hanno abbandonato tutto il loro costosissimo armamentario - Traditi dal fumo che usciva da una finestra — Solo 48 ore prima il colpo da un miliardo nella cassa di Risparmio di via Tuscolana

GIORNATA DI LOTTA IN TUTTE LE SCUOLE PROMOSSA DALLE «LEGHE»

La ripresa dell'iniziativa politica nelle scuole e le nuove strutture unitarie sono state al centro di un dibattito organizzato dalle «leghe» degli studenti del «Piero della Valle» e del «Newton», al quale hanno aderito Fgci, Fgsl, Pdup e Comitati di solidarietà popolare.

Per il 6 febbraio è stata convocata una assemblea degli studenti della zona centro, al cinema Planetario. E' stata, inoltre, proposta una giornata di lotta cittadina degli studenti romani entro la prima metà di febbraio.

Un errore imperdonabile per bande così organizzate come quelle che usano la lancia termica ha fatto fallire, l'altra notte, l'assalto alle cassette di sicurezza della Banca nazionale del Lavoro di piazza Sulmona, al Tuscolano. Il colpo andò in porto, ma i ladri non riuscirono a entrare nel carcere e a sequestrare tutte le cassette.

Sabato notte, come è noto, un colpo andò in porto, ma i ladri non riuscirono a entrare nel carcere e a sequestrare tutte le cassette. Sabato notte, come è noto, un colpo andò in porto, ma i ladri non riuscirono a entrare nel carcere e a sequestrare tutte le cassette.

Sulmona. Uno dei due ha notato del fumo uscire da una finestra. Ha pensato ad un principio di incendio ma, quando si era avvicinato, è entrato nella banca, ha notato che la porticina che permette di raggiungere il sottogoverno era aperta, lui stesso aveva una tre ore prima ha capito quello che stava accadendo ed ha dato l'allarme.

Ieri mattina, insieme alla polizia, sul luogo del tentativo di furto si è recato anche il dottor Leo Malandrino, capo dei servizi esecutivi della BNL. Il funzionario ha detto che l'episodio «è raffrontato a quello della Cassa di Risparmio di via Tuscolana», dimostrando l'unità dei servizi di allarme elettronico. «I ladri ormai», ha detto, «sono perfettamente a conoscenza di tutti i loro punti di fuga e di tutti i loro punti di arrivo. Molto meglio affidarsi invece ai vigili notturni e contare interamente su di loro».

Dopo le scandalose sentenze di assoluzione dei 13 fascisti di «Ordine Nuovo» e dei 37 missini arrestati in seguito ai gravissimi incidenti del Trionfale, una nuova certa iniziativa è venuta dal Palazzo di giustizia a favore, di fatto, della garanzia di impunità su cui tante volte lo squadrismo ha saputo di poter contare. Il consigliere istruttore Achille Gallucci, ha infatti revocato i venticinque mandati di cattura emessi a ottobre contro altrettanti picchiatori del Msi, accusati di ricostituzione del disibito partito fascista.

Secondo il magistrato non sarebbe possibile contestare questo reato agli squadristi non sono ritenute sufficienti. Per sostenere questa tesi il dott. Gallucci ha usato anche una richiesta del pubblico ministero, che aveva sollecitato l'acquisizione degli elementi relativi ad altri numerosi atti di violenza.

In questa luce, stiano in modo veramente scoraggiante l'affermazione secondo cui «la legge che il giudice deve osservare è la carta costituzionale alla quale il popolo italiano ha affidato le proprie libertà». E per fare questo vengono rimessi in libertà ventisei picchiatori fascisti, incriminati solo da pochi anni di violenza, e si afferma che l'inchiesta a loro carico non vale niente e bisogna ricominciare tutto da capo, perdendo chissà quanto tempo prima di poter portare di nuovo in giudizio.

La decisione di così costose solo l'ultimo di una lunga serie di «favori» resi, oggettivamente, agli squadristi dall'inizio dell'inchiesta a loro carico. Le indagini, infatti, sono rimaste praticamente ferme per due anni, per riprendere vigore solo dopo l'assassinio di Walter Rossi, lo studente di Lotta continua raggiunto da un colpo di pistola alla nuca a pochi metri dalla Balduina.

Sabato dopo, una providenziale «fuga di notizie» aveva permesso alla maggior parte dei picchiatori di sfuggire alla cattura. Di loro erano tuttora in carcere solo alcuni, gli ar-

In sciopero giovedì per 4 ore gli edili

Ancora nulla di fatto per il contratto degli edili. Anche durante l'ultimo incontro, l'Acer, l'associazione dei costruttori romani, ha rifiutato il suo ostinato «no» a tutte le proposte qualificanti della piattaforma rivendicativa. I comunisti della sezione del quartiere avevano organizzato un'assemblea per discutere della situazione di tensione del consiglio di lotta e della manifestazione di lotta a piazza Santa Apollonia. Il processo è quindi tuttora sospeso e oggi, grazie alla decisione del consiglio di lotta, tutti gli squadristi, meno due detenuti per altra causa, possono tornare in libertà.

Quella di giovedì sarà la prima manifestazione rivendicativa della Fce e sarà la richiesta di assunzione di 2500 giovani delle liste speciali. E' proprio contro questo atteggiamento che giovedì si fermeranno tutti gli edili della città e della provincia, per quattro ore. La giornata di lotta si concluderà con un corteo. L'appuntamento è stato fissato per le 14 a piazza Esedra, da dove partirà la manifestazione per concludersi in piazza Santi Apostoli, con un comizio.

Quella di giovedì sarà la prima manifestazione rivendicativa della Fce e sarà la richiesta di assunzione di 2500 giovani delle liste speciali. E' proprio contro questo atteggiamento che giovedì si fermeranno tutti gli edili della città e della provincia, per quattro ore. La giornata di lotta si concluderà con un corteo. L'appuntamento è stato fissato per le 14 a piazza Esedra, da dove partirà la manifestazione per concludersi in piazza Santi Apostoli, con un comizio.